

Per la prima volta una rassegna ricostruisce in modo organico la storia del movimento artistico

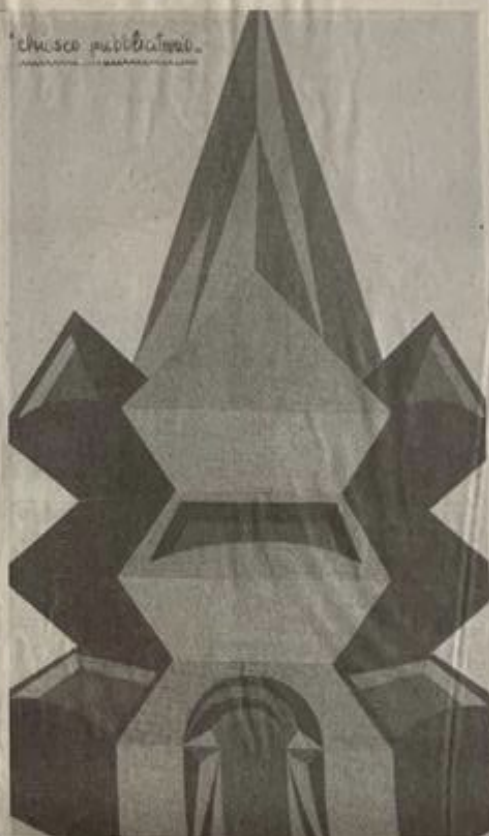
Il ritorno al «Futuro»

Capolavori e curiosità in mostra a Palazzo Reale fino al 28 marzo

La donna-clown con la calzamaglia bianca e nera zampetta «disarmonica, asimmetrica, inelegante». Proprio come sarebbe piaciuto a Filippo Tommaso Marinetti. Sulla schiena un'acconciatura alternativa con una mezzaluna e due mole metalliche. In testa una coroncina di fili di ferro. La danzatrice percuote con i piedi nudi una grande carta geografica stesa a terra in mezzo alla scena di tele futuriste. Saltelli alla moviola e inchini farseschi sui ritmi spezzati delle dodecalfonie di Lord Berners e delle parole in libertà di Marinetti. Così, con una performance della ballerina Anna Zamboni e dell'attore Fabrizio Di Giovanni, sono state rese le esecuzioni onoranze alla mostra che celebra Filippo Andreoni e il futurismo a Milano tra le due guerre. Arti, pittura, scultura, danza, poesia, musica mescolate in un'estasi futurista secondo i canoni della più straordinaria delle nostre avanguardie storiche.

Era dal 1931 che a Milano non si danzava e non si declamavano versi per salutare l'arte futurista. Allora era accaduto alla galleria Pesaro. Ieri le danze e le poesie benaugurali sono state sciolte nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale.

Una riedizione a sessant'anni di distanza dai tempi inquieti dell'arte rivoluzionaria, dei dinamismi plastici, delle scroccature di vorticosa ebbrezza, che ha tutto il sapore di una *postuma excusatio*. Organizzatori culturali, critici, pubbliche amministrazioni avevano finora ignorato colpevolmente il futurismo del Ventennio fascista, quasi avessero timore di concedere, analizzando il movimento artistico, un implicito avallo politico. Misericordia del nostro provincialismo culturale aggranciato alle logiche caduche delle ideologie. Adesso che il tempo ha scavato larghe trincee nella palude dell'odio, si può pubblicare un catalogo che ospita tra l'altro l'«Almanacco dell'Italia veloce» con una dedica di Marinetti a Mussolini «grande capo veloce dell'Italia veloce». Oppure si può scoprire un'opera di Andreoni dove si intrecciano futuristicamente il fisco e la nasocella volitiva del duce. O ancora le picchiate degli apparecchi, i cromatismi erotici, le celebrazioni figurative di Adidis Abeba e della guerra di Spagna. Arte di re-



«Omaggio a Marinetti», un'opera di Cesare Andreoni del 1943 e, a destra, il «Chiosco pubblicitario» (1924) di Fortunato Depero

gime forse - anche se il fascismo non privilegia mai una sola tendenza - ma comunque indubbiamente arte. Peccato che per accorgersene ci sia voluto tutto questo tempo.

La mostra, che dispone di un ponderoso e documentato catalogo opera dell'editore Bolis di Bergamo, si articola in nove sezioni. Enrico Crispolti e Anty Panzera, organizzatori della rassegna, hanno realizzato un percorso espositivo che rappresenta la prima ricostruzione organica della storia futurista a Milano tra gli anni Venti e gli anni Quaranta. Vicende artistiche e letterarie ma anche storie politiche e di costume. Come quelle tracciate da Claudia Salaris nella prima sezione «Marinetti a Milano:

«La Casa Rossa» dove si evocano gli anni magici, fervidi di risse e di manifesti, prima nell'appartamento di via Senato 2, poi di corso Venezia. E l'epopea dei processi per oltraggio al pubblico pudore (sotto accusa è «Malkaria il futurista»), dell'alleanza con arditi e fascisti per assaltare la sede dell'«Avanti!».

Giovanni Lista analizza poi la scena teatrale futurista. Un capitolo trascurato nella rivoluzione futurista dell'universo, ma ricco di spunti e di teorizzazioni importanti. Come lo spettacolo messo in piedi da Buzzi il primo aprile del 1920 e obbligatoriamente intitolato «Pesce d'aprile» con provocazioni buffonesche all'arte passatista. Riproposti dopo oltre

mezzo secolo anche i bozzetti futuristi del giovane Bruno Munari o i bozzetti scenici di Depero.

L'altro capitolo curato da Claudia Salaris sull'editoria futurista a Milano tra le due guerre ha offerto lo spunto agli organizzatori per mettere in mostra alcune opere memorabili. Nell'operazione è intervenuta la libreria antiquaria Tomasetting. Così brillano sulle pareti, inquadrate come tele di gran rispetto, i due libri più rivoluzionari del futurismo. Il libro imbullonato di Depero e l'«Anguria lirica» di Tullio d'Albisola, ventuno fogli di latta sottilissima con un dorso tubolare d'alluminio come rilegatura. Libri sinclassificabili, pericolosi, non stanno bene in biblioteche

scriveva ironicamente Depero. Dopo la sezione curata da Alberto Bossi che esamina le mostre futuriste a Milano tra il 1919 e il 1941, la rassegna si apre sui protagonisti dell'avanguardia culturale. Enrico Crispolti racconta di Cesare Andreoni e degli artisti futuristi che trasformarono la platea milanese in un deflagrante intreccio di invenzioni e di utopie: Balla, Pilla, Regina, Di Basso, Dottori, Prampolini.

Infine Luciano Caramei esamina il rapporto tra futuristi e astrattisti; Ezio Godoli s'addentra nei sogni monumentali dell'architettura futurista e Anty Panzera propone aneddoti e riflessioni sulle case d'arte legate al futurismo.

Luciano Mola